

Lula torna a sorridere e promette: i poveri saranno al primo posto

Il presidente brasiliano: «Il mio trionfo deve essere il trionfo dell'America Latina»

di **Maurizio Chierici**

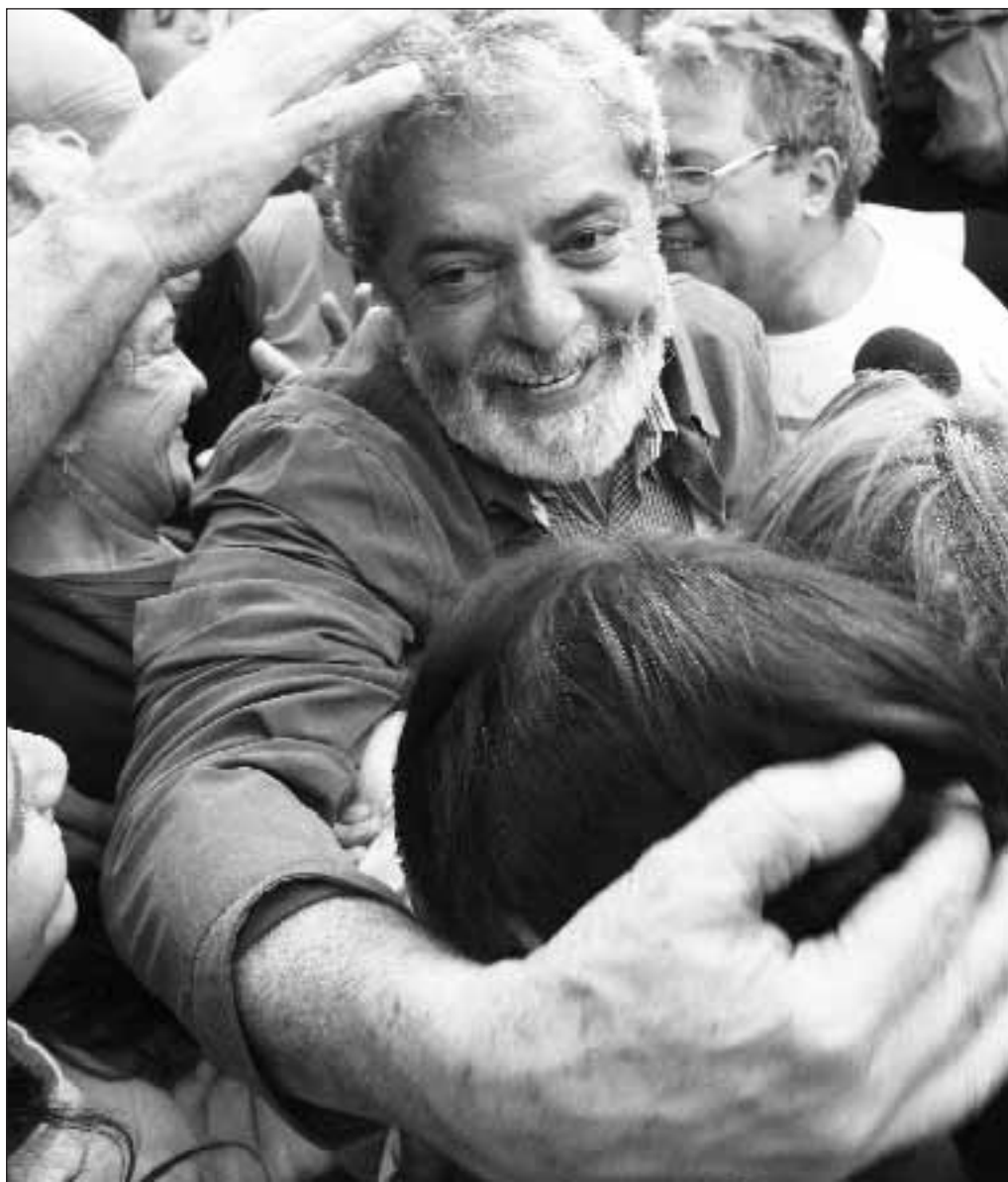
IL PRESIDENTE che ha festeggiato la vittoria è un uomo diverso dal Lula presidente degli ultimi quattro anni. Non solo perché sorride come da tempo non gli capitava; diverso, perché ha perso sette chili nella doppia campagna elettorale. Ringiovanito. Il primo

discorso ricorda le prime promesse di quattro anni fa: «I poveri ancora vivi. Voglio un Brasile più giusto. L'esperienza mi ha insegnato molte cose, soprattutto una: serve un sistema fiscale in grado di non far pagare ai poveri ciò che chi è benestante o ricco nasconde». Parla della lotta all'evasione come di una guerra, ed venuto il momento di combattere «fino in fondo». «La soluzione dei nostri problemi ha due motori: crescita dell'economia e distribuzione leale del reddito. Abbiamo cominciato durante il primo mandato, andremo fino in fondo».

Parla a San Paolo, città dalle favole violente per disperazione e una emarginazione ormai insostenibile. Nell'ultima settimana 493 morti: regolamenti di conti tra narcos e bande rivali, assalti a commissariati, bombe molotov contro autobus, 299 persone bruciate, 33 poliziotti uccisi. L'inquietudine è spesso surreale perché una parte delle azioni violente restano inspiegabili nella capitale che compra più Ferrari nel mondo ed è seconda a New York nella vendita di elicotteri privati. Nelle strade migliaia di bambini sbarcano il lunario nel vagabondaggio. Non pochi col sangue avvelenato dall'Aids. Lula si era impegnato a combattere questa povertà economica e morale con Fame Zero e Borsa Famiglia. Otto milioni di famiglie sono uscite dall'indigenza, e 45 milioni di persone ricevono un aiuto con l'obbligo di mandare i figli a scuola. Denutrizione infan-

tile diminuita del 63 per cento, ma non basta. Le casse dell'assistenza speciale sono rimaste vuote, adesso Lula deve ricominciare. «Continuerà la politica internazionale che abbiamo inaugurato: ricerca di mercati diversi da quelli tradizionali e rapporti economici con realtà lontane dal continente: Cina, India e Sudafrica». Ma il Mercosur resta il centro del progetto che consolida i rapporti coi paesi membri. «Grande mercato che vorrei senza barriere doganali: Argentina, Uruguay, Paraguay e Venezuela uniti al Brasile dalla stessa strategia. Il mio trionfo deve essere il trionfo del Mercosur e dell'intera America Latina». Mercosur che proprio negli anni della sua presidenza ha vissuto momenti di disagio: le tentazioni dei soci minori - Uruguay e Paraguay - di legarsi a trattati di libero commercio con gli Stati Uniti. Proposti rien-

Dopo la vittoria ha detto: «Serve un sistema fiscale in grado di non far pagare chi non ha»



Il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva festeggia la rielezione tra i suoi supporter. Foto di Andre Penner/Agf

trati, ma che fatica. Con la sua vittoria si consolida la sinistra moderata del continente: Argentina e Uruguay, Cile e Perù. Ma è anche la consolazione dei paesi più radicali, Venezuela e Bolivia. Lula ha buoni rapporti sia con Chavez che con Evo Morales col quale ha appena sottoscritto l'accordo per il rinnovo del contratto della Petrobras, gas boliviano che continua ad alimentare la macchina industriale dello stato di San Paolo e delle regioni Sud, dopo la nazionalizzazione e il consistente aumento

dei prezzi di vendita. Contratto firmato poco prima del voto assieme ad altre nove multinazionali. «Dobbiamo restare uniti per affermare il ruolo del continente latino nel mondo». Il rapporto con gli Stati Uniti «resta eccellente». Washington dava per scontata la rielezione anche se per un momento ha sperato in un miracolo diverso dopo l'avventuroso ballottaggio raggiunto da Alckmim alimentando il sogno di un liberismo di ritorno, dottrina Cardoso che ricominciava a privatizzare. Ma l'eclisse di Lula che paralizza il Nafta, mercato libero delle due Americhe di un Bush senza fortuna, avrebbe aperto ipotesi meno quiete. Con le frontiere appog-

nente latino nel mondo». Il rapporto con gli Stati Uniti «resta eccellente». Washington dava per scontata la rielezione anche se per un momento ha sperato in un miracolo diverso dopo l'avventuroso ballottaggio raggiunto da Alckmim alimentando il sogno di un liberismo di ritorno, dottrina Cardoso che ricominciava a privatizzare. Ma l'eclisse di Lula che paralizza il Nafta, mercato libero delle due Americhe di un Bush senza fortuna, avrebbe aperto ipotesi meno quiete. Con le frontiere appog-

giate a otto paesi, il Brasile garantisce la stabilità dell'America Latina. Senza Lula al governo e le rivolte di piazza e nelle campagne, il caos avrebbe messo in pericolo investimenti e i rapporti Sud e Nord. Il voto di domenica ritocca la realtà politica interna confortando il nuovo presidente con la garanzia di una stabilità parlamentare in grado di limitare la corruzione e i pasticci della prima legislatura. Gli uomini Lula compravano voti per far passare certe leggi. Adesso, dei dieci governatori eletti al secondo turno, sei appartengono al Partito dei Lavoratori e agli alleati; gli altri quattro al Partito Socialdemocratico Brasileiro la cui definizione non deve ingannare: destra intransigente. Lula si è impegnato personalmente a Rio e a Pernambuco per l'elezione di candidati non del Pt, ma solidali con la sua politica. Ce l'ha fatta. Non ce l'ha fatta a Goiás e Maranhão, regioni del nord dove soya e miniere bruciano le foreste. Può dunque contare su quindici governatori, tre in più delle altre elezioni. Importantissimo perché i singoli stati determinano la politica sui banchi di Brasilia. C'è un ringraziamento del quale le cronache non hanno tenuto conto: il presidente si è complimentato con la macchina elettorale. Risultati rapidi e precisi. Si tratta di una macchina a cui sistemi sono simili a quelli praticati dalla Smartmatic Corporation di Boca Raton, Florida. Impresa elettronica che organizza i conteggi in nove stati e nel distretto di Washington. Affidabile negli Usa, non affidabile in Venezuela, secondo gli oppositori di Chavez. La sfumatura di Lula non era formale: un modo per dare una mano al presidente alla quale è legato da un'amicizia sfaccettata. Nelle ultime elezioni di Caracas i candidati contrari al governo si sono ritirati accusando la Smartmatic di «essere d'accordo con Chavez» e di «appropiarsi del voto per schiedare chi non vuole il presidente». Le ultime parole di Lula rovesciano i sospetti: non ci siamo fidati, anche Alckmim, sconfitto, si è subito congratulato. Fidatevi anche voi.

Incidenti in Messico, morti e arresti per lo sciopero dei maestri

L'esercito a Oaxaca per porre fine alla protesta che da 5 mesi blocca le scuole. Il reporter ucciso venerdì ha filmato i suoi assassini

di **Leonardo Sacchetti**

NELLO STATO MESSICANO di Oaxaca, il calendario annuncia la prossima «festa dei morti». Tra il primo e il 2 novembre, i cimiteri della regione meridionale si riempiranno di persone pronte a festeggiare i defunti, come fosse ancora vivi. Il Zocalo della capitale rischia però di trasformarsi in un nuovo cimitero, dopo gli incidenti scoppiati nello scorso fine settimana tra i militanti dell'Appo (Assemblea popolare dei popoli di Oaxaca) e le forze dell'ordine. Da cinque mesi, il Zocalo si è trasformato nel cuore della battaglia tra gli insegnanti delle elementari e il governatore locale, Ulises Ruiz.

Uno scontro sindacale via via diventato un «braccio di ferro» tra il governo nazionale del presidente uscente, Vicente Fox, e un crogiuolo di malessere degli oaxaquenos. A poche ore dalla «festa dei morti», l'arrivo dell'esercito a Oaxaca segna già un saldo di 7 morti e decine di arresti dopo gli incidenti di venerdì. Proprio in queste ore le immagini della morte del giornalista statunitense Bradley Will, autore di documentari e reporter di Indymedia, stanno facendo il giro del mondo attraverso il Web. «Brad» Will è riuscito a filmare la «carica» ai suoi danni condotta da poliziotti in borghese legati al governatore Ruiz. Nella foto che pubblichiamo a lato si intravede un agente che faceva parte del commando assassino mentre prende la mira e spara verso il reporter. Il Centro indipendente «Indymedia» di New York ha mandato in onda

il video e anche «You Tube», attraverso l'emittente Telemundo di Los Angeles, ha diffuso un secondo video in cui si vede Will a terra, esanime e sanguinante. La protesta dell'Appo (sorto nel giugno scorso per unire le proteste che da Oaxaca si alzavano verso Città del Messico) rischia di diventare per il conservatore Fox quello che fu la sollevazione zapatista del '94 per l'allora presidente Carlos Salinas de Gortari. Un «Vietnam messicano» che macchia la fine di un mandato presidenziale. Fox ha deciso di inviare l'esercito federale per far fronte alla resistenza degli insegnanti dell'Appo e gli scontri con morti di venerdì scorso tra gli insegnanti e la polizia locale. «Dobbiamo fermare gli atti contrari all'ordine e alla pace sociale», si è giustificato Fox (che cederà il potere a gennaio al suo compagno di partito, Felipe Calderon).



Un'immagine tratta dal video girato dal reporter Brad Will poco prima di morire: un agente in borghese spara verso il giornalista www.indymedia.com

Ordine e pace sociale: parole stonate per una regione - quella di Oaxaca - dove la stragrande maggioranza della popolazione è indigena e dove si registra la più alta esclusione sociale e la più bassa crescita economica di tutto il Messico. È qui che la «festa dei morti» si trasforma in una festa familiare: vengono portati tv e radio nei cimiteri per permettere ai defunti di vedere e ascoltare le loro trasmissioni preferite, piatti succulenti e liquori per tutti. Le rivendicazioni degli insegnanti, attraversando le elezioni dello scorso luglio, si sono radicalizzate e trasformate in una sfida aperta alla Presidenza. «Al governo chiediamo tre cose - ha detto ieri il portavoce dell'Appo, Florentino López, in fuga dal Zocalo militarizzato - il ritiro dell'esercito federale, la liberazione dei prigionieri arrestati perché integranti dell'Appo e le dimissioni del governatore

Ulises Ruiz». In quella che lo scrittore messicano Jordi Saler ha definito «la battaglia archetipica» del Messico indigeno contro il Messico dei meticci, solo la terza condizione potrebbe essere accettata. Il governatore priista è ormai solo, dopo aver soffiato sul fuoco della protesta per incassare Fox. Ma le altre richieste equivarrebbero a una sconfitta che né l'esercito federale né il presidente uscente potrebbero reggere. Intanto le scuole dello stato rimangono in gran parte chiuse e gli scontri sono dilaganti anche a Città del Messico, con blocchi stradali e occupazioni di licei e università. Lo scontro «archetipico» di Oaxaca ha man mano assunto toni nazionali. Persino Andrés Manuel López Obrador, ex candidato presidenziale per la sinistra, ha avuto difficoltà nel gestire la rivolta in cui si sono aggiunti movimenti in-

digenisti, dell'estrema sinistra e di alcuni settori del sindacalismo corrotto legato al Pri. Non fu un caso che le manifestazioni degli insegnanti di Oaxaca a Città del Messico rubarono la scena a quelle elettorali organizzate dal Prd (il Partito della Rivoluzione democratica, sinistra) di Obrador. Non è un caso che l'intervento dell'esercito sia appoggiato anche dal Prd, oltre che dall'ala più conservatrice della Chiesa messicana. «Occorre legalità», ha tuonato il cardinale Norberto Rivera Carrera nella sua omelia di domenica. L'Appo, ormai fuori dal controllo degli stessi insegnanti, ha ieri bloccato la città con tre manifestazioni. La «festa dei morti» di domani e dopodomani rischia così di trasformarsi in un vero e proprio massacro. Che segnerà la fine della mediocre presidenza di Fox. Come lo fu il Chiapas per Salinas.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. SWIFT: BNIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereci via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66605065
 fax: 02/66605712 dal lunedì ai venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it.

L'Unità

Per la pubblicità su **L'Unità**

PK publicomplex

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24424611	FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055/6821553
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011/6865211	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010/530701
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131/445522	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
AOSTA, piazza Chianoux 28/A, Tel. 0165/231424	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183/273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314165
BAI, via Armando 169/5, Tel. 080/5485111	MESSINA, via U. Scrinio 15/c, Tel. 090/55084.11
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015/5353538	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321/393323
BOLOGNA, via Parmeggiani 6, Tel. 051/6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210855	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/8230511
CAGLIARI, via Caprea 9, Tel. 070/6500801	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24479-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154	REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522/368511
CATANANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/74090-725129	SANREMO, via Mentana 6, Tel. 0194/501555-501556
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72927	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
CUNEO, c.so Gioffrè 2/bis, Tel. 0171/608122	SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931/412131
FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055/561192-573969	VERCELLI, via Babbo 2, Tel. 0161/211796

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Piero Fassino e Anna Serafini si stringono attorno alla famiglia Orsello per la dolorosa perdita del compagno

GIAMPIERO

La Segreteria, la Direzione e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra esprimono profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

GIAMPIERO ORSELLO

Michele Meta e i Ds del Lazio piangono la scomparsa del professor

GIAMPIERO ORSELLO docente universitario, avvocato, da sempre impegnato per l'integrazione europea. Ci mancherà la sua inesauribile carica riformista.

Luciano Vecchi, Federica Mogherini e le compagne e i compagni del Dipartimento Esteri dei Democratici di Sinistra si stringono alla famiglia nel dolore per la scomparsa del compagno e caro amico

GIAMPIERO ORSELLO

Il suo instancabile impegno europeista, il suo attaccamento ai valori del socialismo democratico, le sue straordinarie qualità politiche ed umane saranno sempre con noi.

Francesco Florenzano a suo nome e a nome dell'Università Popolare di Roma, esprime il suo più sentito cordoglio per la perdita di

GIAMPIERO ORSELLO membro del Comitato dei Garantisti.

Paolo Serventi Longhi, insieme alla Giunta della Federazione Nazionale della stampa italiana, partecipa commosso al dolore dei familiari per la scomparsa del caro amico

GIAMPIERO ORSELLO compagno appassionato di molte battaglie per la libertà di informazione e per la difesa del ruolo del servizio pubblico.

La Delegazione italiana nel Gruppo PSE al Parlamento Europeo partecipa con commovente partecipazione al dolore dei familiari per la scomparsa di

GIAMPIERO ORSELLO e ne ricorda l'encomiabile impegno d'una esistenza intera spesa a favore della causa europea.

Bruxelles, 31 ottobre 2006